

RECENSIONI

Una nuova edizione della Storia dei Normanni di Amato (1).

Nel dare conto della pubblicazione che qui si annunzia, premetto alcune notizie che varranno a meglio illustrarne l'importanza.

Quando agli osanna suscitati dalla prima apparizione della Storia di Amato succedettero i dubbî e le censure della critica riguardo all'editore, al traduttore ed all'autore dell'opera, il non mai abbastanza compianto Bartolomeo Capasso ebbe a scrivere: « *L'Ystoire de li Normant*, che si ferma principalmente sulle geste di Roberto Guiscardo e di Riccardo di Capua, e che ci fornisce molti importanti e curiosi particolari sull'epoca, altronde ignoti, merita una nuova edizione, che col confronto delle altre fonti contemporanee e coll'esame dei dubbii sulla fede di Amato mossi recentemente dal ch. Hirsch potrebbe raffermarne l'autorità, ed illustrarne i luoghi oscuri o non bene intesi dall'antico traduttore » (2).

Mossero dunque da Napoli l'affermazione del valore di quella Storia, della necessità di una più degna edizione ed anche l'indicazione del compito riservato al futuro editore. Ma qualche cosa di più concreto parve essersi fatto altrove. Perchè contemporaneamente all'ammonimento del nostro Capasso il *Neues Archiv.* annunziò che il dr. G. Daist attendeva in Parigi a preparare pei *Monumenta Germaniae historica* la vagheggiata edizione.

Scorsero però nove anni d'inutile attesa: finchè nel 1884 le stesse *Forschungen zur deutschen Geschichte* che avevano ospitato la critica del Hirsch pubblicarono contro di questa la difesa del Daist, frutto appunto dei suoi studi per l'edizione a venire (3). E, poichè questa tardò ancora, io ne chiesi per lettera il motivo allo stesso Daist, che, rispondendomi cortesemente da Erlangen,

(1) *Storia de' Normanni di Amato* di MONTECASSINO *volgarizzata in antico francese a cura di* VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, Roma, tip. del Senato, 1935; 8. p. cix-423, con 47 silogr. 1 tav. e 2 carte geogr. (« Fonti per la Stor. d'Italia » dell'Istituto stor. it. per il medio evo).

(2) *Archivio stor. per le provincie napoletane*, I (1876), p. 191.

(3) V. la mia memoria *A proposito della prossima ediz. della Ystoire di Amato*, nell'*Archivio* cit. Mi permetto avvertire che lo stesso Hirsch, in una lettera a me diretta, ricobbe d'essersi lasciato, giovane com'era, trasportare troppo oltre nella svalutazione dell'opera di Amato.

mi assicurò che per quell'anno '88 o per l'anno prossimo l'opera sua avrebbe visto la luce. Ma lo colse la morte, e un'edizione tedesca della Storia di Amato non si è avuta. Se ne ebbe invece un'altra francese, stampata a Rouen nel 1892, a iniziativa della *Société de l'Histoire de Normandie*, curata dall'abate O. Delarc, ma per niun rispetto rispondente al bisogno sessant'anni fa segnalato dal Capasso (1).

A quel bisogno ha oggi egregiamente corrisposto in Italia Vincenzo de Bartholomaeis, filologo di professione e in pieno possesso dei grandi progressi fatti dagli studi filologici sul francese antico; ma che ha saputo altresì riccamente informarsi delle fonti e della storiografia relative all'argomento da Amato narrato.

In una notevole Prefazione, di 119 pagine, un 1° capitolo, riassumendo quando di più sicuro la critica ha assodato, il De B. pone bene in rilievo la importanza di quel primo periodo, di quel periodo eroico della conquista normanna che generò la potente e magnifica monarchia siciliana.

Confrontando inoltre quella conquista con l'altra contemporanea dei Normanni in Inghilterra, il De B. indaga gli elementi fantastici e leggendari, penetrativi e segnala la priorità e il carattere peculiare della Storia di Amato rispetto alle altre narrazioni dei medesimi avvenimenti.

Un 2° cap. sottopone a nuovo esame le varie questioni e congetture relative alla persona di Amato, celebrato da Pietro Diacono come monaco e vescovo peritissimo nelle Scritture, versificatore ammirabile e storico dei Normanni. E giustamente preferito un dato dell'Obituariò Cassinese ad una glossa posteriormente aggiunta alla Storia, assegna, contro l'opinione invalsa, Capua e non Salerno per patria dello storico. Posta tra il 1080 e l'83 la composizione della Storia, che fu la maggiore delle opere sue, a dopo quest'anno si fissa la nomina di Amato a vescovo, non si sa di quale diocesi, e a dopo il 1101 la sua morte. Riassunto quindi il contenuto essenziale della Storia, viene questa presentata come specchio della vita politica del monastero che era patria morale dell'autore e fu lontanamente beneficata dai conquistatori. Dopo ciò si passa a trattare degli scritti minori dello stesso Amato.

Il cap. 3°, accennando ai manoscritti perduti della Storia, sfiora, e non più (perchè, se importa a noi, rimane estranea ai fini dell'editore) la grave questione se l'aggiunta di passi di d'Amato nella *Chronica Monasterii Cassinensis* di Leone Marsicano sia da attribuire o no allo stesso Leone. Rifà la storia del manoscritto francese, che in cattiva copia passò da biblioteche private alla biblioteca reale di Parigi e ne presenta un saggio in fototipia.

Il 4° cap. si occupa della versione francese, eseguita dopo il 1305 in servizio di un Conte di *Melitrèe*. Il De B. rinunzia a identificare questa località. Ma, se fra le tante storpiature di nomi, ci si potesse ravvisare una Contea di Mileto, non si sarebbe tentati di ricordare che quella Contea appartenne al famoso ammiraglio Ruggero di Lauria e, lui morto (1304), ai suoi figli ed eredi (Ruggerone, Carlo, Berengario)? Ciò che è certo si è che, come chi la volle, fu italiano meridionale anche chi la eseguì: non però, come di recente ha supposto un erudito prussiano, Azzo vescovo di Caserta. E la eseguì su una copia già guasta del testo, comprendendo male, mutando, togliendo e aggiungendo

(1) V. *Archivio* cit., XVIII (1893): la recensione sull'opera.

a capriccio. Di tale fatica una copia, anch'essa scellerata, è il Codice che se ne conserva a Parigi.

Nel cap. 5° finalmente il De B., discorrendo della prima edizione curata dallo Champollion-Figeac e dedicata alla R. Accademia delle Scienze di Torino, viene all'onesta conclusione che quel primo editore « fece quanto di meglio era possibile fare al suo tempo » (1835). Soltanto quindi sui cinquantasette anni seguiti all'edizione parigina, si sofferma su quella del Delarc, con molta ragione giudicandola inferiore all'altra così dal lato filologico come dal lato paleografico.

Alla Prefazione tengon dietro 375 pagine di testo. Qui ora la parola dello storico, traverso, s'intende, la versione, ci appare nell'aspetto più fedele e più chiaro che si poteva scoprire sotto le ferite inferte dal traduttore e dai copisti. Già lo Champollion-Figeac era ricorso alle parentesi quadre per scervare dal testo originario quelle che egli aveva ritenuto interpolazioni posteriori.

Ma troppo poche egli ne aveva ravvisate. E assai più riconosciute dal nuovo editore e stampate qui in corpo minore ⁽¹⁾, ne risulta libero da esse e relativamente genuino il testo. Parte inoltre potuti emendare, parte non potuti che segnalare i guasti, vi è ora corretta l'ortografia. Ma ciò che più ancora va rilevato è la diligenza e la dottrina con cui la narrazione è comentata e illustrata in nota appiè d'ogni pagina. Controllata con le altre fonti, ben noto all'editore quanto precedentemente la critica storica aveva accertato, essa ne viene dilucidata, integrata, rettificata. E in più a ravvisarla valgono anche le immagini, accuratamente ricercate e scelte, e nitidamente incise di personaggi, località, monumenti, monete, sigilli ecc.

Poi altre 44 pagine d'Indice: Nomi propri e cose notevoli; importantissimo un Glossario, che era estremamente necessario, date le condizioni della lingua (voci e loro spiegazione); poi, in numero di 194 (numero in verità superato nel corso dell'opera) le « Opere citate nel commento ». E in ultimo, dopo una tavola della materia, il volume si chiude con una bella Carta delle località nominate, in due quadri: l'uno da M. Cimino e da Teramo a mezza la Calabria, a l'altro col resto della Calabria e la Sicilia, più una piccola pianta di Palermo al tempo degli Arabi.

Sia lode all'Istituto Storico Italiano che affidò al De B. l'impresa da sessant'anni desiderata, e lode al valentuomo che si è mostrato degno di tanta fiducia. Tanto più che grazie a loro si è fatto in Italia e non altrove ciò che occorreva.

MICHELANGELO SCHIPA

(1) Tali, fin da principio: *Et adont dist cestui bon moine* (nella Dedicà) — *Nous trouvons en cest premier Capitule* (in capo al Libro primo), e così via via, molte volte in seguito.